

FOLIA FLUCTUANTIA

fogli... come... foglie
frammenti, momenti, pensieri, racconti

anno V, n° 8, AGOSTO 2010

Chi ha visto una verità non può esserle infedele
(Franco Fortini, 1991)

FOLIA FLUCTUANTIA
OFFICINALIA ET PARASITOLOGICA

"res naturalia et humana"

Responsabile: *Daniele Crotti*

Vocabolo La Madonna o Barileto
Str. Com. per Pilonico Paterno 4
06134 Perugia

daniele.nene@email.it

075 602372

l'estate

(di *Mario Rigoni Stern*)

"L'estate in montagna è sempre breve; anche la notte estiva è breve a rinfrescare l'aria; la luna calante e il crepuscolo dell'alba, con le due diverse tonalità, creano una luce sparsa sulle cime e nell'alta valle ma dentro il bosco la notte ancora non si dissolve. Il baffuto succiacapre a caccia d'insetti notturni lancia i suoi ultimi strano versi fatti da *t* e da *r*, infine va a posarsi per lungo su un ramo dove resterà immobile e invisibile sino al tramonto. Il tordo saluta il giorno che ritorna e il cervo vagabondo, dopo essersi ben pasciuto nei prati accosto al bosco, rientra nella foresta per adagiarsi nel folto a ruminare in pace. I camosci, lassù, dove il sole è arrivato a illuminare le cime pascolano l'erba profumata bagnata dalla rugiada e attorno alla loro ombra il sole crea l'aureola luminosa.

La luce del sole che sta uscendo riesce a illuminare anche il fondovalle; nei boschi prendono forma i tronchi, gli arbusti, i fiori. Le foglie fremono al brivido del sole ed è una sinfonia di canti: al tordo si unisce il pettirosso, al merlo la capinera, e poi il liù, la cincia, il ciuffolotto, la ghiandaia, il cuculo. Ogni bosco ha i suoi abitanti alati permanenti o di sosta per nidificare: la foresta di conifere ha i suoi, quella di latifoglie anche, quella mista questi e quelli. Anche le praterie alpine, anche le pareti rocciose, anche le altitudini.

[continua a pagina 5]

Imitazione

Lungi dal proprio ramo,
povera foglia frale,
dove vai tu? – Dal faggio
là dov'io nacqui, mi divide il vento.
Esso, tornando, a volo
dal bosco alla campagna,
dalla valle mi porta alla montagna.
Seco perpetuamente
vo pellegrina, e tutto l'altro ignoro.
Vo dove ogni altra cosa,
dove naturalmente
va la foglia di rosa,
e la foglia d'allora.

(*Giacomo Leopardi*)

IL FILM DA NON PERDERE:

IL TEMPO CHE CI RIMANE

(di Elia Suliman)

Dal 1948 ad oggi: sono quattro flash della e sulla tragica storia della Palestina, invasa, colonizzata, sconvolta dall'aggressione (militare, violenta, disumana) israeliana, attraverso i ricordi personali e la rilettura della memoria dei propri genitori, del regista ed attore Suliman (quando adulto), che, nella mente e nell'animo, con gli occhi e con il cuore, descrive una (La) Palestina, 'sospesa tra normalità e follia', focalizzando il ritratto della vita quotidiana di quei Palestinesi (pochi rispetto a quelli che furono costretti, se non 'eliminati' fisicamente [e che sono stati tanti, tanti, tanti, ma la storia occidentale non ce lo dice mai]), che furono obbligati ad abbandonare la propria terra e la propria casa, i propri affetti e se stessi in una diaspora infinita e imperdonabile) che 'decisero di restare e che furono etichettati come *Arabi israeliani*, vivendo da stranieri nella loro stessa patria'.

Da ideale 'frammento documentaristico', il lungometraggio dà forma ad 'un cinema quasi dell'assurdo' (ma è così!), in cui realtà si interseca a sogno, concretezza ad astrazione, urla a risate 'fragorose e dolenti'; le scene finali di un ipotetico salto con l'asta per superare il muro arbitrariamente eretto dall'imperialismo di Israele, il taxista che si perde sotto casa, la mamma con il bimbo in carrozzella (nel centro di Ramallah) che ai brutali soldati giudei risponde per le rime ("via via, vattene a casa" intima i soldati alla giovane mamma; "voi dovete andarvene, qui è casa mia, nostra, non certo vostra", secca ribadisce la donna), sono memorabili, sorprendenti, emozionanti.

SETTEMBRE 2010, 13 – 17
Cremona, c/o Ospedale Regionale

Corso teorico – pratico
DIAGNOSI DI LABORATORIO DELLE
PARASSITOSI DI INTERESSE UMANO

p. i.:

Dr. Francesco Bernieri

0372 408083 – 405455

f.bernieri@ospedale.cremona.it

**1948: la Nakba ('catastrofe')
della terra di Palestina**

Nel 1948 lo Stato di Israele si proclamò illegalmente tale e nel contempo ebbe luogo la **Nakba**, ovvero la cacciata dei palestinesi dalla loro terra.

Ve lo racconta chiarissimamente l'ultimo libro di ILAN PAPPE, nato ad Haifa nel 1954 da genitori ebrei sfuggiti alla persecuzione nazista.

Questo è il libro, molto interessante e decisamente 'illuminante' su quanto la storiografia occidentale ha da sempre nascosto o mistificato (e continua a farlo):

LA PULIZIA ETNICCA DELLA PALESTINA

(Fazi Editore, Roma, 2008 [2006])

Pappe, storico e ricercatore, ha studiato a lungo, si legge nella presentazione del libro in italiano (a cura di Luisa Corbetta e Alfredo Tradardi), le documentazioni (compresi gli archivi militari) esistenti su questo punto cruciale della storia del suo paese [?], giungendo alla chiara visione di quanto accaduto 'realmente' nel 1948, in contrasto pressoché totale con la versione 'falsa' tramandata dalla storiografia ufficiale israeliana e occidentale. Già negli anni Trenta, la leadership del futuro Stato d'Israele (in particolare sotto la direzione del 'famigerato' David Ben Gurion, padre del sionismo) aveva ideato e programmato in modo sistematico un piano di pulizia etnica della Palestina. Ciò comporta enormi implicazioni, continua la brochure del libro, di natura morale e politica, perché accusa, e a ragione, Israele di un immenso crimine contro l'umanità.

Le ultime righe dell'epilogo di questo 'incredibile' libro sono queste:

"Gli attacchi di Israele contro Gaza e il Libano nell'estate del 2006 stanno a indicare che la tempesta sta già infuriando. Organizzazioni come Hezbollah e Hamas, che osano contestare il diritto di Israele di imporre unilateralmente la propria volontà alla Palestina, hanno contrastato la potenza militare israeliana e per il momento riescono a resistere all'assalto. Ma è tutt'altro che finita. In futuro potrebbero essere presi di mira i paesi che nella regione sostengono questi due movimenti di resistenza: Iran e Siria; il pericolo di un conflitto ancor più devastante e di un bagno di sangue non è mai stato così grave".

NO A ISRAELE, SÌ ALLA PALESTINA

Un lunghissimo libro di lunghissime memorie

"Uno sterminato 'romanzo', immersione totale nella stagione dell'infanzia e nel paese di Treja" (MC), tra realtà e trasfigurazione, "uno sterminato soliloquio destinato a rimanere inascoltato"?

GIU' LA PIAZZA NON C'E' NESSUNO

(di Dolores Prato)

Già in qualche numero precedenti ne ho riportato alcuni stralci, relativi al 'nostro' 'parco dei giochi dimenticati'...

Altri stralci eccoli, dedicati a tanti di noi, di voi, di tutti...

...

"Nel mio mondo di allora non è restata nessuna bottega di barbiere. Eppure ci dovevano essere perché lo zio la barba poteva farsela da sé, ma tagliarsi i capelli no, la prova che i barbieri c'erano si fonda proprio sull'anno nuovo perché, emanati da loro, giravano certi calendari etti che la zia diceva «terribilmente profumati». Per me averne uno era trovarmi tra le mani un tesoro.

Stavano dentro una bustina di carta seta traslucida con ghirigori opachi, erano composti da due o più cartoncini piegati a libretto, attraversati da un cordoncino di seta che finiva con due fiocchetti morbidi, poco meno del soffione, quella palla grigio perla che era impossibile palpare, sentirne la morbidezza neppure, vederla svanire nell'aria con un soffio sì. Quei due fiocchetti non svanivano, restavano carezza e morbidezza. Sulle pagine oltre alle colonnine dei mesi c'erano fiori, ornati, donnine in sorridente abbandono, ma quello che me li rendeva preziosi era il «terribile» profumo, per me caldo e vellutato. Il calendario era l'omaggio dei barbieri ai clienti per l'anno nuovo e proprio il nome della ditta offerente, in tanta preziosità di dono, mi dispiaceva..."

...

"Contadini e popolo ballavano il saltarello, una danza con tamburello a sonagli; non lo vidi mai; immaginavo che fosse una danza a salti. Nel mare del finito, del chiuso, del non più vivo, dell'estinto, dove sta affogando il latino, un sassolino che gli apparteneva è affogato anche lui; il saltarello non vive più. Se un giorno ritornerà, perché a un certo punto si ricerca il passato, sarà una maschera e «saltarello» quel diminutivo latino sarà veramente una parola morta. Così pian piano si uccide l'esistenza del passato."

...

"Per san Giovanni però si preparava l'acqua odorosa. Si vendevano già pronti i fasci di fiori e d'erbe odorose da mettere nell'acqua dentro una secchia, fuori dalla finestra perché la notte passava l'angelo a benedirli. →

→

Garofani odorosi di pepe, lauro, lilla, dittamo, spighette in quei fasci, noi li tuffavamo in grandi bacinelle e si lasciavano fuori tutta la notte. Sarebbero passati l'angelo e san Giovanni che cacciava le streghe. Con quell'acqua quasi santa profumata e benedetta, mi lavavano: un lavaggio simile ad abluzione lustrale".

...

"La farmacia si chiamava così, ma colui che la gestiva era lo «speciale» benché le spezie fossero passate alle botteghe che vendevano pasta e fagioli. «Prendi il bicchiere, corri dallo speciale, fattici mettere l'olio di ricino con l'alchermes, digli che è per un frichino».

Lo speciale allora aveva da fare, non era un venditore di scatolette dietro ricetta medica. Le ricette c'erano anche allora e come i vangeli della Messa cominciavano tutti *In illo tempore* quelle cominciavano tutte con *Recipe* e giù tutto quello che si doveva prendere e manipolare. La preparazione, se non erano semplici cartine, avveniva nel secondo locale ben visibile da dentro la farmacia. Lì operava qualche volta Paolo, sempre Celli; sciroppi e pillole si preparavano lì dentro e lì dentro si pestava nel mortaio di bronzo quand'era necessario. I colpi di quel mortaio, più sonori, più limpidi di quelli delle campane, avevano una scia di vibrazioni morenti che quelle non avevano. Celli, quando pestava sonava. Celli, il futuro cognato di pagliericcio, proveniva da una famiglia di scienziati; era parente di Giovanni Cena che in quell'epoca spinto dalla sua nobile missione umanitaria andava battendo l'Agro Romano per il suo risanamento morale, materiale e culturale."

...

"L'unità italiana, così come l'avevano combinata, stava dando i suoi frutti, mancava anche il pane, l'emigrazione fu l'uscita di sicurezza dei poveri. Milioni di persone emigravano in America, tra questi milioni mio zio. Contemporaneo della fotografia, era un vecchio dagherrotipo, questo prete che partiva emigrante per lasciare qualcosa a sua nipote.

Mio zio più vicino ai settanta che ai sessanta, non arricchì, tornò, ripartì dopo i settanta, morì povero in quel paese della speranza".

...

"Poco tempo fa, in un sacchetto di terra per rimboccare i vasi, trovai una piantina di fragola; la curai come se Dio mi avesse affidato il suo sacramento. Con quella piantina stenta mi rimettevo nella sensazione indicibile del possesso di una scoperta; il conte Tambroni spingeva la porticina, l'«l'Orto!» e con la mano lo presentava. Scoperta e possesso di quell'orto disordinato tra zolle aride e tante erbacce. C'era la matricaria, mi arrivava al ginocchio, foglie frastagliate, piccole, alte margheritine modeste, parevano le serve dei fiori, ma non servivano nessuno, vivevano da sole; ↓

LA STORIA NEGATA: esistere, resistere, resistere

Cari Compagni, sì, Compagni, perché è un nome bello e antico che non dobbiamo lasciare in disuso; deriva dal latino “cum panis” che accomuna coloro che mangiano lo stesso pane. Coloro che lo fanno condividono anche l’esistenza con tutto quello che comporta: gioia, lavoro, lotta e anche sofferenze. È molto più bello Compagni che “Camerata” come si nominano coloro che frequentano lo stesso luogo per dormire, e anche di “Commilitone” che sono i compagni d’arme.

Ecco, noi della Resistenza siamo Compagni perché abbiamo sì diviso il pane quando si aveva fame ma anche, insieme, vissuto il pane della libertà che è il più difficile da conquistare e mantenere.

Oggi che, come diceva Primo Levi, abbiamo una casa calda e il ventre sazio, ci sembra di aver risolto il problema dell’esistere e ci sediamo a sonnacchiare davanti alla televisione.

All’erta Compagni! Non è il tempo di riprendere in mano un’arma ma di non disarmare il cervello sì, e l’arma della ragione è più difficile da usare che non la violenza.

Meditiamo su quello che è stato e non lasciamoci lusingare da una civiltà che propone per tutti autoveicoli sempre più belli e ragazze sempre più svestite.

Altri sono i problemi della nostra società: la pace, certo, ma anche un lavoro per tutti, la libertà di accedere allo studio, una vecchiaia serena; non solo egoisticamente per noi, ma anche per tutti i cittadini. Così nei diritti fondamentali della nostra Costituzione nata dalla Resistenza.

Vi giunga il mio saluto, Compagni dell’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia e Resistenza sempre.

Vostro

Mario Rigoni Stern

[su suggerimento dell’amico Vanni]

Carissimo Daniele,

dopo aver ricevuto da te, in questi ultimi anni, tanti messaggi, comunicazioni, notizie, inviti..., sempre letti con attenzione ed interesse, sento, infine, il dovere di ringraziarti per tutto questo; mi scuso per l’unicità di questa mia, ma anche Lamberto sa della mia poca dimestichezza con la posta elettronica. Mi scuso anche per la mancanza totale, in questi ultimi tempi, della mia partecipazione alle vostre iniziative, ma comincio ad avere notevoli impegni familiari, soprattutto nell’assistere due genitori ultraottantenni.

Ti saluto cordialmente, ti faccio i complimenti per la tua ammirevole, e varia, attività e spero di poterci almeno incontrare per la festa di Civitella. Ciao, *Ornero*.

↓
a strappare tra le dita foglie e fiori, insieme con l’umidità veniva fuori un agreste profumo acerbo. Qua e là spuntavano i fiocchi del cardinale, tanto poco rossi che sarebbe stato meglio dirli fiocchi del vescovo. ...”

...
“Per le foglie di quercia non c’era mai il dubbio che avevo per altre foglie di cui non sapevo mai di che albero fossero. La foglia di quercia era caratteristica con tutti quei lobi arrotondati, mai uno uguale all’altro. La vedevo e dicevo «foglia di quercia»; lo dicevo per quelle secche rimaste attaccate alle fascine. Una loro palese caratteristica e nello stesso tempo tutte diverse. Una foglia uguale all’altra nelle querce di tutto il mondo non c’è. Come le impronte digitali. Ognuno è imprevedibile nella sua irregolarità.”

...
“Non c’era più lo zio quando a scuola presi i pidocchi. La zia non si scompose; continuò a nutrire i miei capelli con olio e aceto ben sbattuti; insieme con i capelli nutriva anche i pidocchi. Eugenia si scompose: suggeriva la pettinata più fitta, quella di corno, non quella d’avorio; «ma non vedete che sulle tempie ha i capelli grigi per i ghindini?»

...
Riapparve nella Casa Gentilizia e con una violenza straordinaria. La zia se ne disinteressò, Eugenia invece mi perseguitava, voleva sempre rastrellarmi, «è una vergogna» diceva e io fuggivo. Era come se si fossero radunati tutti nella nuca, perché lì si concentrava il prurito, io grattavo, scorticavo pelle e crosticine; un piccolo golfo putrefatto. Eugenia ricorse alle forbici: tagliò i capelli che lo nascondevano, ma la cosa non migliorò e intanto era tornato lo zio dall’America. Lo ebbe subito attivo alleato; io dovevo difendermi da due persuasori che trovavano in me una resistenza sempre più accanita. Finché lo zio concordò con lei un’azione improvvisa costringendomi a subirla. Avrebbe adoperato una soluzione di arsenico; la parola arsenico mi bollò dopo; a operazione avvenuta, quando Eugenia la raccontava alla zia. Esperto chimico lo zio era; con l’arsenico tanti anni prima, quando io non esistevo, aveva proceduto all’imbalsamazione degli uccelli. Certo lo comprò di nuovo, quello d’allora chissà dov’era finito con tanti strabordi.”

←
UN RINGRAZIAMENTO APPREZZATISSIMO
←

[segue dalla I pagina]

Andiamo anche noi in un'alba d'estate per i sentieri del bosco; sia discreto il nostro abbigliamento e silenzioso il passo, cercando di evitare sassi mobili e rami secchi. Fermiamoci ad ascoltare e ci sarà molto da scoprire: un fruscio, un battere di ali, il sottile richiamo del piccolo capriolo che vuol farsi sentire in contatto con la madre e la madre gli risponde, un aereo di linea che passa alto in cielo, il rumore di una motosega nell'altro versante, il respiro affannoso di uno che sale con la bicicletta da montagna. Non si è mai soli nei nostri boschi che hanno mille occhi e mille orecchie e, quando meno te l'aspetti, ti trovi davanti un guardacaccia o un cercatore di funghi. Con il cuore lieto raccogliamo nella palma della mano un po' di mirtilli e assaporiamoli pensando che anche l'urogallo e il tordo li gradiscono, nelle radure mangiamo anche qualche saporita fragola o i lamponi più maturi. La luna calante non è favorevole alla raccolta dei funghi, ma se tra i mirtilli vi capita di scorgere il giallo luminoso dei cantarelli non siate precipitosi nel raccoglierlo, assaporate con gioia questo momento come dono della natura; anche il ricordo di questo gesto renderà saporito e profumato il risotto della cena con la vostra famiglia.

Non accanitevi nella ricerca dei porcini. Si che questi prelibati funghi per le condizioni del suolo dell'Altipiano siano i migliori della loro specie, ma ora per facilità di accesso ai boschi e per comodità di strade la troppa frequenza di raccoglitori crea dei problemi per la rinnovazione naturale della foresta e per il grave disturbo che viene recato a certi silvani abitatori quali il delicatissimo urogallo, il raro francolino di monte, il maestoso cervo.

Forse, andando così in attento e contemplativo silenzio vi potranno spaventare le urla d'allarme di un capriolo sorpreso nella siesta; non gridate anche voi, non fate precipitose fughe come mi è capitato di vedere in quel villeggiante spaurito e pallido perché convinto di aver sentito e visto l'orso!"

[fine seconda parte; III ed ultima parte
sul numero di settembre]

L'invidia degli dei

Parla piano, dissimula e menti sui nostri giorni
gli dèi sono presenti anche tra le foglie dell'ulivo
tra i disadorni petali della camelia rosa, nella maglia
di piume che il pettirosso in posa ostenta al mondo.
Sono all'ascolto nella limonaia, al riparo
nel folto della macchia, dentro il filo d'acqua
che sgorga raro e improvviso come una notizia
dalla faccia di pietra, sono lì lungo il bordo
del cuscino che ti incornicia il viso. Ricorda sempre
che la loro invidia non arretra di un passo
e ti ammaestra a non scoprire mai la nostra gioia.

Lucio Maraini

Incontri Aperti

Appuntamenti socio-culturali per
l'Ecomuseo del Tevere

Domenica 1° agosto, ore 21.00
Pretola (PG), piazza della Torre

OMAGGIO A ROBERTO ALUNNO
ed alla
BRIGATA PRETOLANA

con

MUSICISTI E CANTORI

Claudio Alunno, Marco Moretti, Gianluca Giovagnoni,
Raffaele Spaccini, Paolo Mencaroni, Ivan Manfroni,
Francesco Becchetti, Francesco Ciofetti, Marcello
Radicchi

VOCI NARRANTI

Daniele Crotti, Lorena Alunni Breccolenti, Graziano Vinti,
Diego Mencaroni

TECNICI IN PIAZZA

Vimal Moschetti, Fernando Ciasciari, Claudio Giacometti,
Luciano Bracarda

INGRESSO GRATUITO

LETTURE AD ALTA VOCE

Da 'Cristo si è fermato a Eboli' (di Carlo Levi)

Da 'Cristo si è fermato a Eboli' (di Carlo Levi):

Ero da poco nella cucina della vedova e le chiedevo le prime notizie del paese, quando si batté alla porta, e alcuni contadini chiesero timidamente di entrare. Erano sette o otto, vestiti di nero, con i capelli neri in capo, gli occhi neri pieni di una particolare gravità. - Tu sei il dottore che è arrivato ora? - mi chiesero. - Vieni, che c'è uno che sta male -. Avevano saputo subito in Municipio del mio arrivo, e avevano sentito che io ero un dottore. Dissi che ero dottore, ma da molti anni non esercitavo; che certamente esisteva un medico nel paese, che chiamassero quello; e che perciò non sarei venuto. Mi risposero che in paese non c'erano medici, che il loro compagno stava morendo. - Possibile che non ci sia un medico? - Non ce ne sono -. Ero molto imbarazzato: non sapevo davvero se sarei stato in grado, dopo tanti anni che non mi ero occupato di medicina, di essere di qualche utilità. Ma come resistere alle loro preghiere? Uno di essi, un vecchio dai capelli bianchi, mi si avvicinò e mi prese la mano per baciarla. Credo di essermi tratto indietro, e di essere arrossito di vergogna, questa prima volta come tutte le altre poi, nel corso dell'anno, in cui qualche altro contadino ripeté lo stesso gesto. Era implorazione, o un resto di omaggio feudale? Mi alzai, e li seguii dal malato.

La casa era poco discosta. Il malato era sdraiato in terra, vicino all'uscio, su una specie di barella, tutto vestito, con le scarpe e il cappello. La stanza era buia, a malapena potevo discernere, nella penombra, delle contadine che si lamentavano e piangevano: una piccola folla di uomini, di donne e di bambini erano sulla strada, e tutti entrarono in casa e mi si fecero attorno. Capii dai loro racconti interrotti che il malato era stato portato a casa da pochi minuti, che arrivava da Stigliano, a venticinque chilometri di distanza, dove era stato condotto sull'asino per consultare i medici di là, che c'erano sì dei medici a Gagliano, ma non si consultavano perché erano medicaciucci, non medici cristiani; che il dottore di Stigliano gli aveva detto soltanto di tornare a morire a casa sua; ed eccolo a casa, e che io cercassi di salvarlo. Ma non c'era più nulla da fare: l'uomo stava morendo. →

→

Inutili le fiale trovate a casa della vedova, con cui, per solo scrupolo di coscienza, ma senza nessuna speranza, cercai di rianimarlo. Era un attacco di malaria pernicioso, la febbre passava i limiti delle febbri più alte, l'organismo non reagiva più. Terreo, stava supino sulla barella, respirando a fatica, senza parlare, circondato dai lamenti dei compagni. Poco dopo era morto. Mi fecero largo; e me ne andai, solo, sulla piazza, donde la vista si allarga per i burroni e le valli, verso Sant'Arcangelo. Era l'ora del tramonto, il sole calava dietro i monti di Calabria e, inseguiti dall'ombra, i contadini, piccoli nella distanza, si affrettavano per i sentieri lontani nelle argille, verso le loro case.

RIPRENDIAMOCI LA TERRA!

Beh, questo mini manifesto tascabile (54 pagg), di *Alessandro Franceschini*, per 'Altr&conomia, che mi auguro se ne parli prossimamente su RISONANZE (online e/o cartaceo che sarà), lancia spunti di riflessione tutt'altro che scontati o banali.

In ultima di copertina:

"Guardate bene dove mettete i piedi: la terra, a qualsiasi profondità, in città o in campagna, è un bene comune. Un patrimonio messo in grave pericolo da minacce che si chiamano sfruttamento, agricoltura industriale, cementificazione, desertificazione". Il libriccino "è un lucido invito a saltare il solco dell'indifferenza e a riprendersi la terra stessa, diventandone 'consumatori' critici e paladini. Una difesa che, a partire dal balcone di casa propria, tutela l'orto condominiale, il parco cittadino, il campo biologico, la riserva naturale e interi territori di paesi del Nord o del Sud del mondo".

La collaborazione da parte
di chiunque
è assai gradita
e non dimenticate mai
www.latramontanaeperugia.it

DALLA PRO LOCO DI CAMMORO - ORSANO

(dopo un casuale incontro presso il bar alimentari dei Bianchi a Molini, prima di intraprendere una camminata sul Monte di Cammoro con Giovanna)

Ricevo:

Oggetto: presentazione iniziativa L'oro dei molini.
Dalla terra il pane.

Egregio Dr. Crotti,

in qualità di rappresentante della Proloco Cammoro – Orsano, Le scrivo per sottoporre alla Sua attenzione l'iniziativa *L'oro dei molini. Dalla terra il pane*, che la nostra associazione intende realizzare a Molini (Comune di Sellano) nei giorni 7 e 8 agosto 2010.

La Proloco Cammoro – Orsano è nata nel novembre 2009 con lo scopo di riunire intorno a sé tutti i soggetti, pubblici e privati, che hanno interesse allo sviluppo del territorio delle Comunanze Agrarie di Cammoro e di Orsano (i presidenti pro-tempore della due Comunanze sono membri di diritto del consiglio della proloco) promuovendo iniziative volte a favorire la conoscenza e la valorizzazione turistica delle risorse storiche, artistiche, naturalistiche e gastronomiche locali, sviluppando nel contempo attività finalizzate a migliorare la qualità della vita delle persone che stoicamente continuano a presidiare questo territorio.

Nel corso del 2010 la proloco ha già organizzato diverse manifestazioni: la Tombolata dell'Epifania, la riproposizione di casa in casa del Canto della Pasquarella, la Festa della Pasquarella, la Festa di Carnevale in maschera con il carro allegorico ispirato alla favola di Pinocchio, la festa del Lunedì di Pasquetta, con l'organizzazione del Torneo di Briscola, la rievocazione del Gioco delle Tre Carte e del Gioco della Ciocchetta. Queste iniziative testimoniano la nostra volontà di coniugare lo sviluppo turistico e la crescita sociale con la tutela e la valorizzazione delle tradizioni e delle specificità locali. E' proprio da questa volontà che è nato anche il progetto di realizzare una manifestazione incentrata sul tema dei molini. ►



Nel nostro territorio esiste una località che deriva il suo nome proprio dall'attività molitoria che in essa si svolgeva, *Molini*, in dialetto *Le Molina*, direttamente dal latino *molinum*. Un tempo erano cinque i molini attivi nelle due comunanze: due collocabili nella zona della Valle di Cammoro, dei quali ormai non vi è più quasi traccia; tre a Molini, di cui due sono stati trasformati in cantine, mentre uno, appartenente alla famiglia Fiorelli della Torre di Cammoro, seppure in disuso da diversi decenni, è ancora perfettamente conservato.

La proloco si caratterizza per il fatto di operare a stretto contatto con la popolazione, coniugando *sapere* e *saper fare*, e perseguendo, in maniera del tutto gratuita e volontaria, obiettivi facilmente condivisibili, pertanto è spesso in grado di suscitare collaborazioni insospettabili o per lo meno inaspettate.

La proposta di realizzare questa iniziativa è stata innanzitutto illustrata alla famiglia proprietaria del molino, la quale si è resa disponibile a mettere a disposizione della proloco il molino in occasione della manifestazione e nei mesi precedenti, per consentire lo svolgimento di tutte le operazioni di ripristino necessarie.

In seguito l'iniziativa è stata presentata in un'assemblea pubblica che si è svolta l'8 maggio 2010, registrando l'accoglienza positiva sia della comunità, sia dell'amministrazione comunale, entrambe chiamate a fornire il proprio contributo in termini operativi.

Di seguito entrerà brevemente nel dettaglio del progetto che stiamo sviluppando, auspicando di poter suscitare il Suo interesse.

Come anticipato, la proloco ha individuato nel molino della famiglia Fiorelli una risorsa del territorio dalle potenzialità attrattive ancora non sviluppate. Da questa constatazione è scaturita la decisione di organizzare un evento incentrato sulla rievocazione storica delle attività tradizionali legate al ciclo del grano: dalla ricostruzione filmata delle tecniche di mietitura che si sono succedute nel tempo alla trita con l'utilizzo degli animali, dalla ripulitura del grano con lo svecciatore alla sua ▼ (a sx)

macinazione nel vecchio mulino, dalla produzione della farina al processo della panificazione fino ad arrivare alla degustazione del pane e degli altri cibi realizzati con la pasta di pane oppure con il pane raffermo.

L'oro dei molini. Dalla terra il pane. Con questo titolo si vuole sottolineare innanzitutto il riferimento ai molini e di conseguenza al grano, *l'oro dei molini*, che in essi si macinava, prodotto prezioso dell'agricoltura, dal quale un tempo la popolazione della montagna traeva gran parte del suo sostentamento alimentare. *Dalla terra il pane* per sottolineare il ruolo fondamentale dell'agricoltura e l'importanza di tutti i prodotti che ne derivano, quasi a ricordare una verità che sembra ormai dimenticata: è dalla terra che da sempre l'uomo ha tratto il "pane", inteso nella sua accezione più vasta. Si tratta di una sorta di monito, un invito a riappropriarsi della consapevolezza di ciò che mangiamo e della sua origine.

Abbiamo intenzione di realizzare la manifestazione articolando un percorso all'interno del paese di Molini, cercando di ricreare l'atmosfera dei primi del '900 anche attraverso la riproposizione dell'abbigliamento dell'epoca.

(continua a lato)

La presentazione del suo libro sarebbe perfettamente coerente con gli obiettivi di valorizzazione e di diffusione della conoscenza del nostro territorio che animano la nostra manifestazione: l'escursionismo rappresenta sicuramente un formidabile strumento di promozione sul quale la nostra associazione vorrebbe poter contare, pertanto saremmo davvero contenti di presentare un libro che invita ad intraprendere i sentieri alla scoperta dei tesori che si nascondono tra le nostre montagne. Aggiungo che la presentazione di un libro che illustra itinerari che si diramano dalla Via della Spina non potrebbe essere presentato in un luogo migliore del territorio di Cammoro e Orsano, castelli che furono costruiti proprio per controllare l'antica via di origini romane.

Per i dettagli relativi all'organizzazione della presentazione sarà contattato nei prossimi giorni da Maria Grazia Ciccarelli. In attesa di poterLa incontrare al più presto, Le porgo i miei migliori saluti.

Il Presidente, Marco Emili

Il percorso consentirà di approfondire quattro temi:

➤ **L'AGRICOLTURA E IL TERRITORIO (Molini da piedi, Centro sociale e area antistante)**

Apertura della manifestazione con un incontro dedicato ad un tema inerente l'agricoltura, il paesaggio agrario e la sua evoluzione, oppure i molini, le acque...

Battitura del grano con gli animali e pulitura con lo svecciatore.

Stand per la promozione dei prodotti tipici Della terra.

Mostra di fotografie reperite in zona, risalenti Alla prima metà del nove cento.

Proiezione di filmati per illustrare le tecniche di mietitura.

Mostra di attrezzi agricoli antichi reperiti in Zona.

➤ **LA MOLITURA (Molino Fiorelli)**

La proloco ha iniziato a ripulire il mulino, con l'obiettivo di rimetterlo in funzione per macinare il grano e produrre la farina in occasione della manifestazione. All'interno del molino intendiamo esporre pannelli che illustrino il ciclo del grano, il percorso del Menotre, la storia dei molini nel nostro territorio.

➤ **LA PANIFICAZIONE (Locale ex Bar Bianchi, Forno)**

La storia del pane, come si fa il pane.

➤ **LA DEGUSTAZIONE DEI PRODOTTI (Molini di mezzo e Molini da capo)**

Degustazione del pane, di cibi realizzati con la pasta lievitata (gnocchetti), con il pane raffermo (la bruschetta, la panzanella).

Stand dei prodotti tipici lavorati.

L'angolo parassitologico zoonotico

Dipylidium caninum (già *Tenia cucumerina*)
[dal greco *dis*: doppio, e *pulidos*: porticina]

Dal libro del Pampi:

Rappresenta il più comune cestode dell'intestino del cane e del gatto; raramente (io dico: rarissimamente) segnalato nell'uomo (bambini, malati mentali); ha diffusione cosmopolita, quindi frequente anche in Italia.

L'adulto è lungo 15 - 50 cm (nel gatto è più corto che nel cane) con scolice dotato di un rostello armato da più serie di uncini; lo strobilo è formato da 80 - 250 proglottidi; le proglottidi mature sessualmente presentano doppi apparati genitali maschili e femminili; le proglottidi gravide contengono numerose 'capsule ovigere' racchiudenti ognuna circa 20 uova. Lo strobilo nell'insieme ha un aspetto moniliforme, mentre le singole proglottidi isolate sono simili a semi di zucca o di melone (dove il nome antico di *T. cucumerina*) e sono dotate di movimenti propri per alcune ore dopo l'emissione.

Gli ospiti intermedi sono le pulci (*Ctenocephalides canis*, *C. felis*, *Pulex irritans*).

Ma ecco il ciclo biologico: le proglottidi cadute nel terreno si disgregano liberando le uova; queste vengono ingoiate da larve di pulci nel cui interno si sviluppa la forma larvale detta 'cisticercoide'. Il gatto (o altri) si infesta schiacciando tra i denti la pulce parassitata, divenuta nel frattempo adulta, ed ingerendo così il cisticercoide. Lo sviluppo di quest'ultimo in adulto avviene nell'intestino tenue del mammifero infestato.

Se talvolta non appare alcuna sintomatologia evidente, quando presente è legata all'irritazione della mucosa intestinale con o senza diarrea, sottrazione di alimento in relazione al numero di parassiti presenti, e ben poco altro.

Per la diagnosi il reperimento delle tipiche proglottidi o delle capsule ovigere o delle uova nelle feci è probatoria.

Per la profilassi si raccomanderebbe l'uso di insetticidi per distruggere le pulci, e quindi una adeguata igiene della bestiola.

Detto questo io posso riportarvi le regole terapeutiche usualmente suggerite nell'uomo (nel frattempo ha scritto ad amici veterinari sperando in un loro aiuto):

- praziquantel: 5 - 10 mg/kg in una volta sola

- niclosamide: 2 grammi in una volta sola

IL PERCHE' DI CIO' E' A FIANCO →

LA DOMANDA DI UN'AMICA CARA:

Come hai visto l'oggetto della mia lettera è il *Dipylidium caninum* che affligge il nostro gatto: circa 5 anni fa le ragazze mi chiamarono in ospedale perché *Pent* aveva delle cose bianche sul sedere, le feci raccogliere e guardandole al microscopio ho scoperto essere il cestode di cui sopra corredato di uova. Abbiamo iniziato la terapia con 'profender' ogni tre mesi e ogni mese gli metto il liquido antipulci perché mi è stato detto che sono queste che portano le uova di *D. caninum*. L'altro giorno il gatto ha vomitato un pezzo lungo circa 5 cm di *D. caninum*, però senza scolice. Essendo che tu sei un ..., hai qualche idea su come posso risolvere questo annoso problema, ossia perché il gatto è sempre sotto una medicina senza nessun risultato?

Un abbraccio...

LA RISPOSTA DI UN AMICO VETERINARIO ESPERTO:

In primis trattare per le pulci:

Bayer Advantage Spot On 40 se il gatto pesa fino a 2 Kg

Bayer Advantage Spot On 80 se il gatto pesa più di 4 Kg

*In secundis trattare per *D.caninum*:*

DRONCIT iniettabile sc flacone da 10 ml ;
inietta 0,1 ml per ogni Kg. di peso vivo sottocute

Abbi fede i "grilli appenninici" non sbagliano mai

baci e abbracci...

UN'ALTRA ONESTA RISPOSTA:

Io posso dirti che per pulci, zecche e quant'altro ci sono tanti prodotti in commercio. Io mi trovavo bene con il 'Frontline Combo' (anche x gatto) che è l'ideale x chi tiene l'animale in casa. Certo è che se la casa è infestata da pulci non è escluso che si debbano trattare divani, tappeti ecc. con prodotti + "energici". Un altro consiglio che posso darti è che per animali che vivono in appartamento è bene cmq fare il trattamento tutto l'anno e non soltanto nei mesi estivi, proprio perché le condizioni climatiche che hai in casa predispongono alla sopravvivenza di pulci e zecche. Per farmaci e dosaggi non so.

Ciao ciao....

Consigli utili, non trovate?

LIBERTA' per la PALESTINA

Prendo spunto da pagina 2, dall'aver partecipato ad un incontro con J, Fallisi, uno dei partecipanti alla *Freedom Flotilla* testimone dell'aggressione israeliana, e da alcune richieste amiche per ricordare alcune opere letterarie utili per capire la vera storia e per comprendere quanti inganni ci hanno propinati, e quale sia la drammaticità (ed anche le speranze) del 'tempo che ci rimane' (vedetelo quel film; è importante, e poi tutte le immagini girate tra al Bireth e Ramallah, beh erano le zone che io frequentavo quotidianamente nel novembre passato).

NARRATIVA E POESIA

- Il letto della straniera, di *Mahmud Darwish* (ed. epoché)
- Murale, di *Mahmud Darwish* (ed. epoché)
- L'attentatrice, di *Yasmina Khadra* (ed. Oscar Mondadori)
- Il pallido dio delle colline, di *Raja Shehadeh* (ed. EDT)
- Una bottiglia nel mare di Gaza, di *Valérie Zenatti* (ed. Giunti)

SAGGISTICA E STORIA

- Pianificare l'oppressione. Le complicità dell'accademia israeliana, a cura di *E. Bartolomei, N. Perugini, C. Tagliacozzo* (ed. SEB 27)
- Palestinesi. Storia e identità di un popolo, di *Marco Allegra* (ed. Carocci)
- La pulizia etnica della Palestina, di *Ilan Pappé* (ed. Fazi)
- Giorni tranquilli a Ramallah, di *Gilles Kraemer* (ed. Gaffi)
- Benvenuti in Palestina. Cronache da Ramallah, di *Anne Brunswic* (ed. Le Lettere)
- Il conflitto israelo-palestinese, di *James L. Gelvin* (ed. Il Giornale – Biblioteca Storica)
- Di resistenza si vince. Il futuro di Palestina e Medioriente, la riscossa araba, la crisi di Israele, di *Fulvio Grimaldi* (ed. malatempora)
- Palestinesi in Israele. Tra identità e cultura, di *Isadora D'Aimmo* (ed. Carocci)
- Oltre l'ultimo cielo. La Palestina come metafora, di *Mahmud Darwish* (ed. epoche)
- Palestina borderline. Storie di un'occupazione quotidiana, di *Saree Makdisi* (ed. Isbn)

LEGGETE

LEGGETA A BASSA VOCE

LEGGETE AD ALTA VOCE

LEGGETE DA SOLI

LEGGETE IN COMPAGNIA

ARPEGGI

Viviamo d'un fremito d'aria,
d'un filo di luce,
dei più vaghi e fuggevoli
moti del tempo,
di albe furtive,
di amori nascenti,
di sguardi inattesi.
E per esprimere quel che sentiamo
c'è una parola sola:
disperazione.
Dolce infinita profonda parola.

Vaga e triste è degli uomini la sorte:
degli uomini che passano
con un maggiore fragore d'una foglia
che si tramuta in terra.
Precario stato il loro.
La morte uno sciogliersi,
non un finire,
e senza tempo, senza memoria,
il terrestre viaggio.
Il sole è stanco di contemplare
una tanto monotona vicenda.
Così parlava un monaco
neghittoso e bizzarro,
là nell'antico Oriente:
piccol uomo assediato
da immani fantasmi.

Vincenzo Cardarelli

IL VIAGGIO

Si possono percorrere milioni di chilometri in una
sola vita
senza mai scalfire la superficie dei luoghi
né imparare nulla dalle genti appena sfiorate.

Il senso del viaggio sta nel fermarsi ad ascoltare
chiunque abbia una storia da raccontare.

Camminando si apprende la vita,
camminando si conoscono le cose,
camminando si sanano le ferite del giorno prima.
Cammina guardando una stella
ascoltando una voce
seguendo le orme di altri passi.

Cammina cercando la vita
curando le ferite lasciate dai dolori.
Niente può cancellare il ricordo del cammino
percorso.

Rubén Blades

Piccoli consigli (DI UN PERUGINO SCHIETTO, DICO IO)

Una settimana fa', chiudo bottega e vado alla sala dei Notari per il consiglio grande, comunale si intende, tanta gente ma anche posti vuoti. Si inizia con una relazione di minoranza e una di maggioranza, niente di nuovo sotto il sole, poi gli interventi, nel complesso una tribuna un po' deprimente, tutti in cerca di 5 minuti di visibilità.

Ci sono anche due sindacati di polizia; uno dei due chiede un distaccamento celere, si parla di sicurezza, la signora Spagnoli si spella le mani, poi ci metterà del suo, da dove le venga tanto odio non si capisce, la gente applaude: è lo straniero l'emblema di tutti i mali.

Alcuni decenni fa' erano gli ebrei, si sa come è andata a finire, ma forse per la Signora Carla l'olocausto è solo un'invenzione del cinema: attenti, a scherzare con il fuoco si bruciano le mani.

Poi giustamente, si parla di spaccio e di droga, più si va giù duri e più scattano gli applausi: una brutta atmosfera.

Alle sei lascio, ho un appuntamento in fondo alla scala mobile di via Pellini, mi siedo in un muretto lungo la strada, il market dello spaccio lavora a pieno ritmo, un nord Africano vende tocchi di fumo come fossero saponette, la gente fa finta di non vedere, lui canta in arabo tutto contento.

Arriva una 'Punto' dei carabinieri, penso a un inseguimento, no, il tunisino si avvicina alla macchina, grandi saluti, poi l'auto riparte verso la galleria e il tunisino torna al suo lavoro, si avvicinano due giovani tira fuori altri due pezzi di fumo, i ragazzi lo odorano, pagano 50 euro ciascuno e se ne vanno, lui li richiama le da un pezzetto in omaggio, in pochi minuti ha incassato duecento euro, tutta roba che aveva in tasca.

Arriva il mio amico e me ne vado; sono un po' frastornato, non ho voglia di parlare, penso a Cucchi, a Bianzino e tanti altri, penso al vuoto ciarlare della sala dei Notari.

Poteva anche essere un informatore, ma bisogna per forza servirsi di certa gente e in quella forma?

Ma una riflessione bisogna pur farla; se tutto questo è il risultato di decenni di proibizionismo, allora al di fuori di ogni ipocrisia, bisogna che per le droghe meno pericolose si pensi a qualche forma di legalizzazione e penso sostanzialmente alla maryuana e suoi derivati.

Si potrebbe così liberare le forze di Polizia e Carabinieri da un lavoro che alla fine assomiglia tanto alle fatiche di Sisifo, sono loro stessi del resto a denunciare il fatto che gli spacciatori arrestati dopo giorni di lavoro, poco tempo dopo se li ritrovano davanti, con tutta la frustrazione che possiamo immaginare.

Questo non vuol dire via libera alle droghe, ma solo un modo più intelligente, per contrastarle, magari cominciando con una seria educazione scolastica che ancora non si vede nonostante tante chiacchiere.

Stiamo ingrassando le varie mafie che con questo commercio fanno montagne di soldi che poi finiscono in mille altre attività illegali, dalle licenze alle costruzioni non vi è settore dove non si investa denaro sporco che diventa subito pulito, con complicità molto diffuse.

Al consiglio grande, si è pure parlato delle circa 20 persone morte di overdose, è giusto farlo e preoccuparsi molto di ciò, ma bisogna anche dire che viviamo in un paese dove ogni anno muoiono 80.000, ottantamila, persone per malattie legate al tabacco, per non parlare dei danni provocati dall'alcool che si vende a piene mani nel nostro centro storico, facendo la gioia dei tanti locali notturni di Perugia, che se ne fregano allegramente se una parte consistente del mondo giovanile si sta bruciando il cervello.

Mi si spieghi perché ogni anno si va in pellegrinaggio alla commissione europea per difendere la produzione del tabacco della valle del Tevere e il povero Aldo Bianzino è morto in carcere perché coltivava alcune piante di erba?

Sarà bene che incominciamo a porsi domande diverse e forse a quel punto anche le risposte potranno essere diverse.

La prima domanda che ci dobbiamo fare, non è perché ci sono tanti spacciatori in giro, ma perché c'è una popolazione sempre più numerosa che fa' uso di sostanze di ogni genere.

Non è stata forse in questi anni diffusa a piene mani una cultura devastante, che ha messo la carriera, il successo e i beni di consumo al primo posto?, una cultura dell'effimero e della visibilità ad ogni costo?, si sono spinti milioni di giovani a una vita puramente edonistica, anche attraverso iniziative culturali che di culturale non hanno un bel nulla? (e penso alle famose notti bianche e a decine di locali aperti fino al mattino, tanto da scambiare il giorno per la notte).

Qualcuno l'ha chiamata sindrome del Titanic, la nave affonda ma seguiamo a ballare tanto siamo senza speranze.

(segue a pagina 12)

Una cultura devastante a livello di valori di cui più nessuno parla, il lavoro per esempio, scritto nel primo articolo della nostra costituzione come valore fondante della nostra repubblica e oggi ridotto a simulacro di un tempo antico di cui vergognarsi, molto meglio una laurea breve che non ti servirà a nulla, tanto i lavori sporchi li facciamo fare agli immigrati salvo poi prenderli a fucilate.

Di senso dello stato ne abbiamo avuto sempre poco ma mai si era scesi così in basso, ormai tutto quello che è pubblico, deve essere distrutto, smontato, accusato di ogni male, salvo poi scoprire che il privato è una grande fregatura, guardate tanto per dirne una, cosa avete guadagnato dalla privatizzazione dell'acqua, del gas, della luce, dei telefoni; per il telefono ho cambiato gestore cinque volte e ogni volta ho pagato di più. E vogliamo parlare anche dei trasporti e dei parcheggi?

Ma cosa c'entra tutto ciò con l'uso delle droghe? C'entra e tanto, perché chi riesce a salire nel treno del successo per stare al passo ha bisogno delle sostanze, chi invece rimane a piedi si deve stordire per dimenticare la vita grama; la droga serve anche a questo.

Vi assicuro che l'uso di sostanze è un fenomeno trasversale a tutti i ceti sociali e a tutte le età, basta leggere i giornali e guardarsi un po' in giro.

Quindi non c'è nulla da fare?

Da fare ci sarebbe e molto; serve una seria analisi della situazione e mettere in campo proposte nuove e convincenti, ma questo è un compito della politica e delle istituzioni sia civili che religiose, ma sono tutti quanti in altre faccende affaccendati.

Credo che la mia generazione, quelli vicina ai 60 o subito sopra si porti dentro forti responsabilità, soprattutto chi ha avuto la ventura di imbarcarsi in politica e da lì non si muove nemmeno con le cannonate, politici di professione che negli ultimi decenni non ne hanno azzeccata una, a parte la loro carriera personale, fatta di privilegi di ogni sorta, di pensioni, indennità, vitalizi, spesso collezionati uno sopra l'altro. Chi come me ha avuto la sventura di seguire la vigilia delle elezioni regionali e comunali, si è trovato davanti uno spettacolo desolante, la guerra per le primarie prima, poi per il listino, poi per la lista, poi per gli assessori, nel frattempo le piccole volpi, o i senatori di lungo corso si affrettavano a cambiar di scuderia, a seconda della greppia che prometteva più biada; abbiamo gente eletta sia in Comune che in Regione o in Provincia ma tutti mantengono il doppio incarico; abbiamo amministratori che fanno anche i segretari di partito, come la RAI, di tutto di più, destra, centro, sinistra, è una bella gara a chi la fa più grossa.

Vogliamo parlare del governo nazionale? Dell'assalto alla costituzione, delle leggi vergogna, o degli scandali che vengono giù come le pere?

Ci è voluto il mio coraggio per andare a votare e convincere mio figlio che era giusto farlo.

Forse qualcuno pensa che questo bello spettacolo non lasci segni profondi in tanti ragazzi e ragazze che si arrabattano in mille modi per costruirsi un futuro sempre più incerto?

Non nasce forse anche da questo lo smarrimento giovanile di questi anni, che spesso si associa anche all'uso di sostanze? Non voglio stabilire nessun automatismo, ma è certo che la differenza fra il modello di vita che propone la pubblicità, la volgare spazzatura televisiva e le decine di riviste patinate, è lontano mille miglia dalla realtà di ogni giorno, è un *gap* che va colmato in qualche modo, alcool e droghe servono anche a questo.

Ecco perché diventa sempre più urgente capire i cambiamenti profondi del nostro tempo e dare risposte che non siano la facile retorica di stampo leghista e razzista.

Certo non è facile, soprattutto oggi che la crisi porta ognuno a guardare il proprio orticello, ma è una pia illusione, possiamo tentare di salvare ancora qualcosa restando insieme, cercando di ragionare come paese, che ha ancora opportunità da giocare e voglia di guardare avanti, cerchiamo di far sentire la nostra voce, in questo la rete ci può essere di grande aiuto ma da sola non basta.

I partiti di oggi sono una pena ma senza una forza organizzata è difficile promuovere qualsiasi politica di cambiamento.

Non ho ricette per nulla, solo la volontà di aprire un dibattito, un confronto sul che fare, che non sia il fare del Governo attuale, come diceva Moretti qualche anno fa'; non perdiamoci di vista!

Un caro saluto

Perugia 13/7/2010

Primo Tenca, 'Amici di Dino Frisullo'

primo52@virgilio.it

ECCO IL PROGRAMMA PROVVISORIO DELLA FESTA
A MOLINI DI CAMMORO ORGANIZZATA DALLA PRO LOCO CAMMORO - ORSANO

IN FASE DI STAMPA IL PROGRAMMA UFFI CIAE

L'ORO DEI MOLINI. DALLA TERRA IL PANE.

**SABATO 7 E DOMENICA 8 AGOSTO 2010, MOLINI (SELLANO, PG),
CENTRO SOCIALE**

SABATO 7 AGOSTO 2010

Ore 10.30 Incontro dedicato al tema “Le acque della Valle del Menotre. Forme di utilizzazione passate e recenti” a cura del prof. Alberto Melelli, docente di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Perugia.

DOMENICA 8 AGOSTO 2010

Ore 10.30 Presentazione del libro “Le tre valli umbre. Dalla Valnerina a Colfiorito lungo l'antica via della Spina” a cura dell’autore Dr. Daniele Crotti.

Nelle giornate di **SABATO e DOMENICA**, a partire dalle **ORE 11.30**, i visitatori potranno immergersi nell’atmosfera della prima metà del ‘900 e riscoprire lungo le vie di Molini le tradizionali attività legate al ciclo di lavorazione del grano.

Molini vi aspetta con:

- *La farge volava e lo sudore colava*: proiezione del filmato relativo all’evoluzione delle tecniche di mietitura.
- Rievocazione della trita del grano con i muli.
- Dimostrazioni di molitura nell’antico mulino di Orsano, tornato in funzione dopo oltre 50 anni di inattività.
- “Dalla farina al filone”: dimostrazioni di panificazione e cottura del pane.
- Degustazioni di preparati a base di pane.
- Stand di prodotti tipici.
- “I fiumi della memoria”: mostra di fotografie d’epoca.
- “La camera da letto di una volta”: mostra degli arredi e della biancheria di una camera tradizionale.
- “Strumenti di lavoro, testimonianze di saperi antichi”: mostra di attrezzi legati al mondo dell’agricoltura e ai mestieri tradizionali.
- Riproposizione di scene di vita quotidiana dell’epoca.

PER QUALSIVOGLIA DELUCIDAZIONE CONTATTARE GLI ORGANIZZATORI A QUESTO INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA:

procammoro.orsano@libero.it

Ed ancora e per finire
questo ricco numero...una

LETTURA AD ALTA VOCE
sempre
Da 'Cristo si è fermato a Eboli'
(di *Carlo Levi*)

La camera della vedova, che dovevo, quella notte, spartire con l'esattore, era assai più triste di quella di Prisco. Era una stanza buia, lunga e stretta, con una finestrucola in fondo, le pareti dipinte a calce, grigie, sporche e scrostate. C'erano tre lettucci, un catino di ferro smaltato in un angolo, con una brocca, e un canterano zoppo in faccia ai letti. Una lampadina, sporca di antichi nerumi di mosche, mandava una sbiadita luce giallastra. Le mosche volavano a sciami, nel caldo soffocante. La finestra era chiusa, perché non entrassero le zanzare; ma ero appena con la testa sul cuscino che già sentivo, da tutti i lati, il loro sibilo, pauroso in questi paesi di malaria.

Intanto era arrivato il mio compagno, aveva attaccato il berretto ad un chiodo, in faccia al mio letto, posato l'astuccio del clarinetto sul canterano, e si era spogliato. Gli chiesi come andava il suo lavoro, qui a Gagliano. - Male, - mi disse. - Oggi sono venuto per fare dei pignoramenti. Le tasse non le pagano. Si viene a pignorare, e non si trova nulla. Sono stato in tre case: mobili non ne hanno; non c'è che il letto, e quello non si può prendere. Dovrò accontentarmi di una capra e di qualche piccione. Non c'è neppure da pagare le spese della trasferta. Domattina devo andare da due altri: speriamo mi vada meglio. Ma è una miseria: i contadini non vogliono pagare. Sono quasi tutti proprietari, qui a Gagliano: hanno tutti il loro piccolo pezzo di terra, magari lontano dal paese, a due o tre ore di strada; e certe volte, sì, è terra cattiva, e rende poco. Le tasse sono forti, per dire la verità: ma questo non mi riguarda; non siamo noi che le mettiamo: noi dobbiamo soltanto farle pagare. E lei sa come sono i contadini: per loro tutte le annate sono cattive. Sono pieni di debiti, hanno la malaria, non hanno da mangiare. Ma staremmo freschi se dovessimo dar retta a loro: noi dobbiamo fare il nostro dovere. Non pagano, e dobbiamo accontentarci di portar via quel poco che si trova, roba che non val nulla. Certe volte ho dovuto fare il viaggio per qualche bottiglia d'olio e un po' di farina. E ancora ci guardano male, con odio. A Missanello, due anni fa, hanno anche sparato. E' un brutto mestiere. Ma bisogna pur vivere.

(continua a lato →)

Vedevo che l'argomento lo disgustava, e per confortarlo portai il discorso sulla musica. Speravo di poter scrivere delle canzonette, di vincere qualche concorso, qualche premio: in questo caso avrebbe lasciato l'esattoria. Intanto suonava il clarinetto nella banda di Stigliano. Gli chiesi com'erano le canzoni popolari di queste parti, e se avesse potuto insegnarmene qualcuna, e magari, poiché egli era così abile, trascrivermela. Mi disse se volevo la musica di «Faccetta nera» o di qualche altra canzonetta in voga. No, non era questo, volevo le canzoni dei contadini. Rimase un po' a riflettere, come ad un argomento per lui nuovo, a cui non avesse mai pensato. Scrivermi le note di una canzone avrebbe potuto, cercandole ad una ad una sul clarinetto. Ma non gli veniva fatto di ricordarsi di nessuna canzone cantata dai contadini. A Viggiano cantavano e suonavano. Ma da queste parti, no. C'era forse qualche canto di chiesa, si sarebbe informato. Altro non conosceva. Anch'io avevo notato, a Grassano, la stessa cosa. Né il mattino quando partono per il lavoro, né il meriggio sotto il sole, né la sera, nelle lunghe file nere che tornano, con gli asini e le capre; verso le case sul monte, nessuna voce rompe il silenzio della terra. Soltanto una volta avevo sentito, verso il Basento, il lamento di un flauto di canna, a cui un altro flauto rispondeva dalla collina di faccia: erano due pastori forestieri che andavano col gregge di paese in paese, e si richiamavano di lontano. I contadini non cantano.

DOMENICA 8 AGOSTO 2010

Ore 10.30 Presentazione del libro:
"Le tre valli umbre. Dalla Valnerina a Colfiorito lungo l'antica via della Spina"

a cura dell'autore Dr. Daniele Crotti e di altri vecchi e nuovi amici.

Alle ore 11.30 seguirà una escursione al Monte di Cammoro, seguendo l'Itinerario numero VIII del suddetto libro: CAMMORO ED IL SUO MONTE.
Siete tutti invitati alla presentazione, alla escursione e alla festa.